



di Sergio Staino (e di tanti altri)

Lunedì 11 giugno  
16 pagine tutte da ridere  
L'Unità + "M" 2 euro

# Unità COMMENTI



di Sergio Staino (e di tanti altri)

Lunedì 11 giugno  
16 pagine tutte da ridere  
L'Unità + "M" 2 euro

## Cara Unità

### Tesoretto? Prodi faccia quello che Berlusconi ha soltanto promesso

Caro direttore, finalmente Massimo D'Alema (forse riposato dopo la breve visita alla regata Vuitton Cup) nella bella e chiara intervista a De Giovannangeli su *l'Unità* denuncia tra l'altro che «non si può discutere per due mesi del tesoretto». Sollecita una decisione immediata per evitare il rischio «che le cose si trascinino in uno stato di confusione». Contemporaneamente leggiamo su *La Stampa*, in prima pagina, che - secondo il sottosegretario Grandi - il tesoretto può raddoppiare (grazie al recupero dell'evasione fiscale operato dal sovversivo Visco); ma che Padoa-Schioppa «deciderà soltanto a fine mese come verranno impiegate queste risorse», cioè, altri 25 giorni di melina, di tira e molla. Mi domando: in quale pianeta vivono i nostri governanti? Al vecchio amico Romano Prodi, mi permetto di suggerire un atto di coraggio. In 24 ore imponga al governo (prendere o lasciare) che il tesoretto sia destinato a mantenere un impegno disatteso (tra i tanti) da Berlusconi:

portare le pensioni minime a 1000 euro al mese. Credo che anche Pezzotta e monsignor Bagnasco, che tanto si prodigano per la famiglia, sarebbero d'accordo: come si può campare con 350-400 euro al mese? Il centrodestra del Cavaliere lo aveva promesso ingannando milioni di pensionati. Il centrosinistra di Prodi lo realizza. E non si parli più di tesoretto per un po' di mesi, per cortesia.

Diego Novelli

### Dicono che faranno parlare le piazze... Perché non ricominciamo a farlo noi?

Cara Unità, annoto le dichiarazioni dei «galantuomini» di destra in merito all'affaire Visco e sto rivivendo le stesse sensazioni che ci accompagnano ormai da un anno. Prima di tutto la paura che possano riprendersi in mano l'Italia e che finiscano il lavoro di demolizione dello Stato interrotto l'anno scorso. Poi la rabbia per come si sta arrivando a questa situazione. Rabbia per l'irresponsabilità con cui settori della maggioranza mettono ogni giorno a repentaglio la vita del governo. Ma rabbia anche per il modo in cui si devono subire gli assalti di questa beccera minoranza senza poter controbattere. Ma è possibile che l'uomo di Arcore imperversi sui media come e più che se fosse al potere? Ma è possibile che ogni volta che qualche personaggio della destra apre bocca escano «breaking news» che suonano sempre come campane a morto per Prodi? Sento dire che vogliono le elezioni altrimenti faranno parlare le piazze. È possibile che non possiamo farle parlare prima noi?

Roberto Poletti

### Basi militari: ma dove erano i contestatori quando si eleggeva il sindaco?

Cara Unità, fatico a capire quanto avviene a Vicenza. A Trento altra cagnara per la base militare, come se fosse tutta colpa di Prodi. Mi piacerebbe sapere dov'erano questi signori alle elezioni comunali, quando hanno votato il sindaco di centrodestra che ha poi voluto la base, così come mi piacerebbe sapere a quale titolo un Prodi o un Berlusconi potrebbero interferire nelle decisioni della giunta comunale. Ma perché la contestazione non la fanno contro il sindaco Hullweck?

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (Milano)

### Non facciamoci del male E realizziamo il programma

Cara Unità, di fronte a una destra che da oltre un anno le prova tutte per buttar giù il governo legittimo del Paese, nel miglior modo che vada sappiamo dare solamente risposte da educande. Riusciamo ad essere costantemente opposizione di noi stessi: 13/15 formazioni che cantano ognuna il suo inno. La prevista sconfitta elettorale e, soprattutto, la forte astensione a sinistra non sono esclusive e principalmente contro i provvedimenti di questo nostro governo... La gente, noi gente, ci siamo stufati dei continui litigi, del protagonismo proprio di quei «leader» che poi si sono lamentati per l'esito elettorale incolpando Padoa-Schioppa ed altri. I vizi presenti nella maggioranza dal 1996 al 2001 e nell'opposizione dal

2001 al 2006 sono tutti lì. È ora di attuare i provvedimenti e le riforme promesse, cancellare le Cirrielli e tutti i provvedimenti contestati alla maggioranza precedente, accantonare la proposta Mastella sulle intercettazioni telefoniche e il diritto di cronaca (legge liberticida che avrebbe visto le piazze piene solo se fosse stata proposta dalla vecchia maggioranza...).

Riccardo Moni, Città di Castello

### Oggi Omar ha 19 anni ed è cieco: a 14 anni fu rinchiuso a Guantanamo

Cara Unità, Omar Ahmed Khadr era un ragazzo di 14 anni quando fu rinchiuso a Guantanamo, in quelle gabbie infernali, vergogna del mondo occidentale, con i ferri ai piedi e ai polsi. È quasi cieco. Sostengono gli avvocati che ha anche subito abusi fisici e torture psicologiche. Da cinque anni non può incontrare parenti o amici, nemmeno il padre o la madre. Cinque anni solo con i carcerieri che lo tengono permanentemente incatenato. Senza processo, senza possibilità di difendersi in dibattimento. Carcere preventivo. Potrebbe essere innocente. Per il diritto occidentale non si è tali fino a sentenza definitiva? Nessun Paese europeo ha o potrebbe avere carceri da medioevo profondo. L'America sì. E, nello specifico, viola il trattato dell'Onu del 2002 sui ragazzi-soldato, che contempla il loro reinserimento e il trattamento per il recupero dai traumi psicologici. Omar è un musulmano, vale meno di un embrione cristiano?

Ezio Pelino

### Il senso degli italiani per la legalità

Cara Unità, dalla Norvegia è arrivato il mio amico Osmund. Gli ho fatto da Cicerone per la città. Siamo andati in centro in bus: abbiamo oltetrato il biglietto, noi due soli. «Perché non timbra nessuno?» mi fa. «Beh, forse tutti abbonati...», rispondo. L'autobus si blocca: camioncino in doppia fila. «Niente vigili per farlo spostare?», domanda. «Beh, forse sono molto occupati. Non vedi: c'è chi passa col rosso, chi guida col cellulare, chi si butta sulla strada...». Arriviamo all'ufficio postale, nessuno rispetta la fila. «E i numerini non usano in Italia?», mi fa. «Beh, sì, ma forse è finita la carta». Tralascio altre inezie, tipo immondizia a far da corolla a cestini vuoti, cacche di cane sulle scarpe, operai appesi all'aria senza protezione che puliscono i vetri... Domande molte, risposte convincenti nessuna. Entriamo in un bar, caffè e panino. Pagamento a vista. Per fortuna lui non sa, forse, che ci sarebbe anche lo scontrino. Pura profuma, non sarò io ora a ricordargliela. Sono stremato: cosa non si fa per carità di patria! Infine un'occhiata al giornale locale e leggiamo: «Legalità: tolleranza zero. Gli italiani, i bolognesi pretendono rispetto delle regole da tutti gli immigrati!». Scoppiamo a ridere. Come amico per fortuna so che ritornerà lo stesso da me. Che bella notizia!

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## SAGOME

FULVIO ABBATE

### Il mantra della merenda

Leggo sul giornale («la Repubblica» di ieri) che i nostri bambini sono «bombardati» da «33 mila spot» televisivi. Non li ho mai contati, ma ci credo o comunque lo intuisco. Lo so perché ho la fortuna di essere un papà. La fortuna, l'inquietudine e talvolta addirittura il terrore. Per il presente, per il futuro che s'intuisce già. Mi direte: è normale - vecchio adagio - i figli sono fonte d'ansia, di preoccupazione, di inquietudine, di paura. Il futuro è nebuloso, incerto, appunto. E le idee correnti che tengono compagnia ai nostri figli non sono da meno. Quanto invece alle «merendine», non voglio pensare che si tratti del cibo del diavolo (ho imparato a essere laico, o almeno così spero), ma spesso e volentieri mi sono trovato a riflettere anche sul problema che costituiscono. Per l'obesità infantile, certo. E forse molte altre cose ancora. Per non parlare della perdita del gusto, per non parlare dell'apoteosi di un cibo, come dire?, «sintetico» che costituisce larga parte del paesaggio dei desideri alimentari dei piccoli. Senza contare che dietro la realtà delle merendine s'intuisce perfino la una certa concezione del mondo, anzi, una sicura «ideologia». Che è poi l'ideologia del mercato, il suo primo gradino, il suo primo boccone. Insieme a un nugolo di eroi ed eroine che giungono dalla selva dei cartoni animati. Penso alle Wingx, penso alle cosiddette «Principesse» (chi ha bambini sa bene di cosa sto parlando), oppure ai Gormiti, non c'è disegno composto da mia figlia infatti che non ne porti traccia, come si trattasse di semidivinità necessarie alla fantasia, al quotidiano, alla pratica naturale della fantasia. Una forma insomma di realtà virtuale rispetto alla quale gli adulti sono costretti a dare risposte continue. Esempio: «Papà, è vero che le Principesse abitano nel cielo?». Oppure: «È vero che prima o poi andremo a vedere il loro castello?».

Mi direte: è sempre accaduto, e Disneyland (qui usato come metafora concreta e insieme fantastica fa parte della crescita, l'immaginario infantile si è sempre nutrito di sogni, di figure irreali, surreali, iper-uraniche, di cose che non stanno né in cielo né in terra, di cose che mettono i brividi. È vero, verissimo, lo so, ma mi sorge adesso un dubbio rispetto al quale, lo confesso, faccio un'enorme fatica a rispondere. Mi sembra addirittura che questa forma di fantastico non abbia più un contrappeso nella realtà, un qualcosa che sappia indicare appunto la linea di terra, la realtà pura e semplice di fronte alla quale esiste il bianco e il nero, ed anche la zona grigia. Anche il mondo dei «jingles» (e così che vanno chiamati) contribuisce ad accrescere l'inquietudine, la mia inquietudine. Sono segnali, sono forse semplici preoccupazioni auditive che giungono da una percezione distorta del presente, dal fatto di non riconoscere più un paesaggio consueto - quello della comunicazione, in breve - ma l'altro giorno, neanche a farlo apposta, sono stato improvvisamente raggiunto da uno spot che, nella sua innocenza, mi ha quasi atterrito. E qui si torna a bomba alla storia delle merendine. Lo jingle, nella sua forma di marce, diceva esattamente così: «Merenda gelato, merenda merenda gelato, gelato merenda, merenda merenda gelato...». E così via, all'infinito, come un mantra, senza soluzione di continuità, «merenda gelato...». Posso ribadire d'essermi inquietato, o corro il rischio di passare per uno di quei genitori che vorrebbero un mondo a immagine e somiglianza della propria infanzia che conosceva appena perfino la Coca-Cola? Dimenticavo: non so se può servire alla discussione, ma le reti che nel nostro Paese trasmette più spot durante la cosiddetta fascia protetta (16-19) sono le Mediaset. Uno spot ogni cinque minuti. [f.abbate@tiscali.it](mailto:f.abbate@tiscali.it)

# Testamento biologico, l'ora della legge

MAURIZIO MORI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on ricevo decine di messaggi mail e di telefonate di cittadini che chiedono di avere la «Carta dell'autodeterminazione» - come noi della Consulta chiamiamo il testamento biologico. A fronte di questa situazione, ogni giorno di ritardo nel varo di una buona legge al riguardo è un torto compiuto nei confronti dei cittadini. E quando parlo di «buona legge» intendo quella che dovrebbe uscire dal fascio di proposte presenti che sono compatibili con quella avanzata da Ignazio Marino stesso. Come è noto, al di là dei dettagli specifici di ciascun progetto di legge, i vari progetti presentati appartengono a due gruppi idealtipici: l'uno teso sostanzialmente a contrastare o ad affossare il testamento biologico attraverso una serie di appesantimenti burocratici studiati apposta per renderlo impraticabile; l'altro volto a sdoganare questo tipo di documento nella nostra legislazione affinché i cittadini italiani possano trarne beneficio. A scanso di equivoci è opportuno ribadire i punti irrinunciabili di una buona legge su questo tema. Primo: il testamento biologico va visto come uno strumento per estendere il consenso informato nelle situazioni in cui l'interessato non è più capace di farlo. Da quest'allargamento dell'autodeterminazione non deriva affatto che il testamento biologico diventi il cavallo di Troia per l'eutanasia, dal

momento che si può riconoscere la liceità della sospensione dei trattamenti sanitari (come peraltro già previsto dalla nostra Costituzione repubblicana), senza per questo ammettere trattamenti tesi a causare (positivamente) la morte stessa. Né vale al riguardo cercare di evocare forti emozioni al fine di fuorviare la retta ragione. Secondo: il testamento biologico deve essere vincolante per il medico e prevedere un fiduciario che risolva eventuali dubbi circa situazioni nuove ed imprevedute. Terzo: va consentita la sospensione di qualsiasi intervento non voluto dall'interessato, dal momento che si tratta di un diritto personalissimo di rifiutare qualsiasi aiuto o qualsiasi atto lesivo della propria integrità psichico-corporale. Quarto: l'esercizio di un diritto civile richiede procedure snelle, per cui vanno evitati appesantimenti burocratici come quelli che prevedono il ricorso al notaio o ad altre macchinose procedure. Quinto: il testamento biologico può anche essere steso «ora per allora», ossia anche quando si è sani, perché solo in questo modo si possono garantire le direttive anticipate in presenza di situazioni catastrofiche (ictus devastanti o eventi simili o peggiori). Chi volesse cambiare opinione dopo l'insorgenza di una malattia, è sempre libero di farlo avendone le possibilità: ma se non lo fa si deve presumere la conferma della tesi iniziale che

viene sempre più consolidata col trascorrere del tempo. Contrariamente a tesi diffuse che hanno come obiettivo quello di ritardare, o anche di bloccare i lavori parlamentari al riguardo, credo una legge sul tema sia quanto mai opportuna proprio ora. Si offrirebbe ai cittadini una opportunità di far sentire la propria voce su temi personalissimi, opportunità che può risultare una complessiva crescita civile per tutta la società italiana. Buone leggi, infatti, non sono solo quelle che vanno fatte per esigenze di statistica, ma an-



che quelle che, interpretando le tendenze di sviluppo sociale, offrono prospettive nuove alla crescita civile consentendo alla società di estrinsecarsi e di fiorire. Quella sul testamento biologico è sicuramente una di queste. Gli elettori italiani si ricorderanno di quanto è stato fatto su un tema che li coinvolge direttamente «sulla propria pelle». Per questo non si devono frapponere ulteriori ritardi nel varare la legge.

Presidente della Consulta di Bioetica, Milano Università di Torino

## Morti bianche, il silenzio si è rotto

GIUSEPPE GIULIETTI

**C**i sono tante ragioni per stimare e apprezzare l'azione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tra queste un posto essenziale spetta certamente alla sua continua denuncia contro le cosiddette «morti bianche», alla sua voce si è unita quella dei presidenti delle Camere Bertinotti e Marini, quella dei sindacati, quella delle associazioni degli invalidi civili e, dopo un lungo colpevole silenzio, qualcosa comincia finalmente a muoversi anche nel mondo dei media. Questo giornale, insieme a pochi altri, e fra questi va ricordato l'*Osservatore Romano*, non ha mai abbassato la guardia, non si è mai rassegnato alla logica del «destino cinico e baro» e, d'intesa con l'associazione Articolo 21, ha continuato e continua a pubblicare l'agghiacciante contatore che ri-

porta il numero dei feriti e dei morti. Il lungo silenzio mediatico non ha nulla di casuale, ma corrisponde drasticamente a una lunga stagione nella quale le armi di «distrazioni di massa» hanno preferito spostare l'attenzione dalla vita reale al buco della serratura. Le cosiddette morti bianche non piacciono molto ai signori dei formati e della pubblicità. Meglio far finta di vendere un rene che indagare nelle vite precarie, magari in quella di un extracomunitario, arrivato in Italia aggrappato a un barcone. In realtà, abitudini, opportunità di varia natura hanno consigliato a molti cronisti di stare alla larga dai temi scabrosi, anche perché dietro tante morti «frutto della casualità...», sarebbe stato facile scoprire storie di illegalità, di subappalti non regolari, di norme violate, di vite disprezzate, di modelli imprenditoriali talvolta

fondati sul più assoluto cinismo. Qualcosa, tuttavia, comincia a muoversi. Il Parlamento sta approntando le misure d'emergenza predisposte dai ministri Damiano e Turco. Nello stesso mondo dei media il muro del silenzio si è incrinato. Enzo Biagi ha aperto la prima puntata del suo *Rotocalco* con una straordinaria inchiesta dedicata proprio alle morti bianche. Michele Santoro è ritornato più volte sulle vite precarie. Sky ha dedicato il suo primo maggio alle morti sul lavoro. La7 ha puntato i riflettori su questi temi grazie anche a uno speciale realizzato da Carmine Fotia; Realizza Tg1, Tg2 Dossier, Unomattina, Primo Piano, Cominciamo bene, Raitre e Tg3, la radio hanno promosso diverse iniziative speciali, senza dimenticare alcune straordinarie inchieste realizzate, per Mediaset, dalle lene. Questa rinnovata attenzione ha

bisogno di trasformarsi ora in una grande e inedita alleanza, capace di promuovere in modo non episodico una vera e propria campagna nazionale per riportare in prima pagina questi temi, per contrastare una strage «annunciata e prevedibile». La vita politica nazionale è piena, in questi giorni, di durissimi contrasti, non sempre limpidi, ma questo impegno civico e civile può diventare un momento di unità e di incontro tra quanti credono che la vita non possa essere una variabile dipendente degli affari. Per queste ragioni e su questi temi, venerdì e sabato prossimi, 8 e 9 giugno, a Gubbio, si svolgerà la nuova edizione del Forum della Informazione, un'edizione fortemente voluta dal sindaco Goracci, dalla Regione, dalle istituzioni locali, da Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato dei giornalisti che tante sensibili-

tà ha sempre manifestato su questo fronte, e dalla associazione Articolo 21. Con loro ci saranno il presidente della Camera Bertinotti, il ministro Gentiloni, il sottosegretario Levi, i segretari dei sindacati, i delegati alla sicurezza, tanti comitati di redazione di tanti giornali italiani. Non accadeva da decenni. Ci auguriamo che l'intero sistema dei media, imprenditori compresi, voglia partecipare a questo appuntamento e voglia dare una convinta disponibilità alla definizione e alla promozione di una campagna (su modello di quelle ideate e realizzate, per esempio, da Pubblicità-Progresso), duratura, rigorosa, efficace, capace di sgretolare quel muro di omertà e di indifferenza che è una delle cause, non marginale, di tante tragedie annunciate che ancora si consumano nei e sui luoghi di lavoro.